

Martedì 24 febbraio 1998

2 l'Unità

IL RICATTO DI COLOMBO



L'annuncio del ministro di Grazia e Giustizia è giunto nel fuoco delle polemiche politiche suscitate dal membro del pool

Flick: indagate su Colombo

Sarà il Csm a decidere se condannare o assolvere il pm dopo la sua clamorosa intervista
Dall'ammonimento alla destituzione le pene previste dall'azione disciplinare

ROMA. Due pagine, pensate e ceselate per tutto il pomeriggio di ieri insieme ad un ristretto gruppo di collaboratori, limitate fino all'ultimo minuto per evitare sbavature che potrebbero rendere il clima ancora più incandescente. Alla fine Giovanni Maria Flick ha deciso di mettere sotto inchiesta Gherardo Colombo per l'intervista rilasciata domenica al «Corriere della Sera».

Il ministro, si dice in freddo linguaggio burocratico, ha firmato l'atto di «promovimento» dell'azione disciplinare nei confronti del pubblico ministero milanese, in realtà ha siglato un atto politico dovuto dopo il clamore suscitato dall'intervista. Quelle dichiarazioni sulle riforme figlie del ricatto e sulla politica, tutta insieme ed indistintamente, segnata da «opachi compromessi», sono state bollate da Flick come «inammissibili».

Quei giudizi sulla Bicamerale e sul grado di autonomia dei parlamentari che ne fanno parte, aveva detto già domenica sera il ministro Guardasigilli, «nulla possono e nulla debbono avere a che fare con l'attività istituzionale» di un procuratore di giustizia, tanto più se esse appaiono diffamanti di altri organi costituzionali. Per Flick non è in discussione l'autonomia del governo, e a nessuno è consentito sospettare che dall'esecutivo arrivino stop ad indagini giudiziarie in corso o siano fraposti ostacoli alla riuscita di inchieste contro personaggi eccellenti. Il riferimento, implicito ma chiarissimo, è alla vicenda delle rogatorie internazionali sui conti esteri degli indagati di Tangentopoli, al centro di polemiche nei giorni scorsi.

Ora la patata bollente passa al procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca. All'alto magistrato toccherà, secondo le leggi che regolano l'ordinamento giudiziario, la parte più delicata della vicenda. Galli Fonseca, infatti, dovrà stabilire se rinviare o meno Gherardo Colombo davanti alla commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici che potrà stabilire

se «assolvere» o «condannare» il pm milanese. Una pratica lunga, che può durare anche mesi e prolungarsi addirittura oltre l'attuale consultazione di Palazzo dei Marescialli. Sul tavolo del pg della Cassazione, titolare di un autonomo potere di intervento disciplinare, anche se Galli Fonseca fino a ieri sera non aveva preso alcuna iniziativa, le due pagine del ministro e una copia dell'intervista al «Corriere».

Un'inchiesta - come ha detto il procuratore Borrelli in una dichiarazione - sulle parole e sulle opinioni, il cui significato vero lo stesso Colombo potrà chiarire sia davanti al procuratore generale, che è tenuto

ad «interrogarlo», sia davanti al Consiglio superiore della magistratura. In questa fase il pm milanese potrà chiedere l'assistenza di un magistrato scelto come «difensore».

Il Guardasigilli
A nessuno è lecito insinuare che dal governo arrivino stop alle indagini giudiziarie o siano frapposti ostacoli all'esito delle inchieste condotte dalle Procure

COSA RISCHIA IL MAGISTRATO sottoposto all'azione disciplinare

- 1) **L'ammonimento.** È in pratica la sanzione più lieve, il magistrato non rischia nulla e viene «rimproverato» per le dichiarazioni rilasciate
- 2) **La censura.** È la forma intermedia di sanzione, che può prevedere anche il trasferimento d'ufficio
- 3) **La perdita dell'anzianità.** Il magistrato «condannato» può perdere l'anzianità fino ad un massimo di due anni
- 4) **La rimozione e la destituzione** sono sanzioni analoghe: il magistrato viene di fatto cacciato dalla magistratura conservando però i diritti acquisiti

Ma ecco cosa rischia Colombo se la Commissione disciplinare del Csm stabilirà che le parole del pm milanese hanno «attentato alla credibilità del magistrato e leso il prestigio dell'ordine giudiziario». L'articolo 18 della legge sull'ordinamento giudiziario (la Grandi del 1941) prevede cinque tipi di sanzioni. La più blanda è l'ammonimento, in pratica il «rimprovero» per le dichiarazioni rilasciate; misura si-

lo che nemmeno Craxi aveva tentato».

Greco è uno dei cento magistrati nei confronti dei quali Flick ha promosso l'azione disciplinare, quaranta sono le ispezioni disposte dal Guardasigilli dell'Ulivo dal suo insediamento fino ad oggi. Ma la «pratica» Colombo sarà lunga avverte lo stesso vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Carlo Federico Grosso, che è nel contempo presidente della commissione disciplinare. «Il ministro della Giustizia - ha detto in una dichiarazione - ha esercitato l'azione disciplinare avendo individuato nel contenuto dell'intervista la violazione di



Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick.

Fusco/Ansa

uno dei canoni che egli stesso aveva dettato qualche tempo fa in materia di esternazione dei magistrati ai mass-media». No comment su quale sarà l'atteggiamento di palazzo dei Marescialli, Grosso si è limitato a dire che l'iter sarà lungo, e probabilmente si concluderà «quando questo Csm sarà sostituito da quello successivo». Il vicepresidente del

l'organo di autogoverno dei magistrati ha formulato un augurio: «Che l'intervista di Colombo sia l'espressione personale di un singolo magistrato - pur noto e autorevole - e che non venga interpretata come l'opinione diffusa o addirittura ufficiale della magistratura italiana». Rispondendo al procuratore Borrelli («finalmente affronteremo da-

vanti al Csm il problema dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di pensiero applicata ai magistrati»), Grosso ha confermato che la sezione disciplinare si pronuncerà «sul diritto di manifestare il pensiero dei magistrati», riconosciuto ad essi come a tutti i cittadini, ma «con i limiti stabiliti dalla necessità di tutelare eventuali interessi contrap-

posti costituzionalmente rilevanti». Gherardo Colombo, magistrato che ha indagato sulla P2, sul caso Sindona e sui più inquietanti misteri d'Italia ha superato questi limiti? È questo l'interrogativo che da ieri è sul tavolo del pg della Cassazione e che presto arriverà al Csm.

Enrico Fierro

La pm di Mani pulite era a un dibattito col collega inquisito quando è giunta la notizia della decisione di Flick

Boccassini: «Punite anche me»

Colombo: «Non volevo offendere il Parlamento, ma non rinnego nulla»

MILANO. «Io chiedo il rispetto delle mie idee e sono disposto per questo anche a farmi cacciare dalla magistratura». È il gran finale di Gherardo Colombo, al termine, ieri sera, di un dibattito programmato da settimane ma caduto proprio nel giorno più rovente per il pm di Mani Pulite. «Non pensavo che si sarebbe potuto scatenare quello che si è scatenato - era stato il prologo di un Colombo dall'aria stanca - La mia è una opinione che ho maturato dall'esercizio di 20 anni di attività investigativa come magistrato e che ho scritto anche nel mio libro oltre un anno fa. Credevo che queste mie osservazioni potessero far parte di un dibattito generale». Poi: «Non entro nel merito di quello che ho detto nell'intervista. Sono cose dette e scritte... Quindi quello che sto perdendo non è una marcia indietro. Però non ho inteso accusare nessuno di essere oggetto o soggetto di ricatto. La mia è una analisi che deriva dalla convinzione profonda che la mancanza della scoperta di illeciti abbia portato per anni all'instaurazione di un sistema di ricatti, che passa sopra la testa di tutti». Ancora: «L'azione disciplinare nei miei confronti? «Spero di cavarmela come in passato, non è la prima volta che finisco sotto inchiesta». Non lo sa, forse, ma pochi istanti prima la pm Ilda Boccassini, giunta in compagnia del collega Piercamillo Davigo, aveva detto: «Condovido parola per parola l'intervista di Gherardo Colombo, per cui mi aspetto anche nei miei confronti un provvedimento disciplinare».

Cosicché in una sala gremita all'inversimile, con un tifo da stadio e un clima da sauna, ecco comparire Colombo, alla faccia di chi si aspettava che, per ragioni di opportunità, non

si facesse vivo a questo dibattito su giustizia e Bicamerale organizzato da MicroMega e Società Civile. Risultato: un pubblico delle grandi occasioni. Mentre il magistrato fa il suo ingresso tra gli applausi, le agenzie battono che il ministro della Giustizia ha disposto l'avvio dell'azione disciplinare nei suoi confronti e la notizia rimbalza nella sala. «Penso che me la caverò», ribatte Colombo. «Anche se questa volta non potrò contare su un difensore come Elena Paciotti, perché ora è presidente dell'Anm», aggiunge, sorridendo verso la presidente, che è tra i relatori e non gli nasconde le sue critiche.

Certo, qualche dubbio sull'opportunità di tornare sull'argomento Colombo mostra di averlo. «Io non so se faccio bene o faccio male ad intervenire - afferma con un po' di sarcasmo - Dato che sono sottoposto a procedimenti disciplinari, qualcuno potrebbe consigliarmi di stare zitto. Gli avvocati spesso consigliano agli indagati di tacere, perché se parlano quello che dicono poi può essere usato contro di loro...». Dal pubblico, un grido di donna: «Solo Berlusconi può stare zitto!». Il brusio diventa un ruggito. Il pm richiama il pubblico alla necessità che «il dibattito sia misurato, che si ragioni». «Altrimenti non parlo più», minaccia. Silenzio. «Faccio fatica - continua Colombo - si tratta di argomenti che si possono prestare ad equivoci». «La mia analisi - spiega - mi ha solo portato a far osservare, co-

me hanno fatto altri, una mia profonda convinzione: che la non scoperta degli illeciti ha portato per anni all'instaurarsi di un sistema di ricatti che pesa sulla testa di molte persone. Ricatti che pesano anche, più o meno consapevolmente, sulla testa di molti magistrati». «In Parlamento, nella Bicamerale, ci sono tantissime persone che godono della mia stima, però la mancanza di chiarezza sugli illeciti porta a ritardi».

In che senso? Per Colombo, tutto il codice di procedura penale «è da rifa-



«Non è la prima volta, spero di uscirne indenne»

re». «La giustizia italiana è molto nei guai. Non penso si possa dire che la amministrano bene e che le sentenze arrivano dopo anni, decine di anni, anche se noi chiediamo i rinvii a giudizio nei termini previsti dalla legge». «Si dunque alla riforma - aggiunge il pm - ma a mio parere è essenziale, perché la giustizia funzioni, l'indipendenza della magistratura». E, secondo il magistrato di Mani Pulite, alla formale tutela dell'indipendenza, nelle riforme costituzionali proposte dalla Bicamerale - come la nuova figura del procuratore nazionale disciplinare e la variazione dei mem-

bri del Csm a favore della componente di nomina politica - questa indipendenza non viene di fatto tutelata».

Gherardo Colombo quindi respinge «alcune insinuazioni» fatte dopo la pubblicazione della sua intervista. «Qualcuno ha insinuato che io abbia parlato sulla base di cose che se e che tengo nascoste. Ebbene, non è vero, sarebbe in contraddizione con lo stesso, con la mia storia. Altri hanno detto che le mie dichiarazioni sono state una sorta di mio lancio per entrare in politica o fare altro... Io invece voglio continuare a fare il magistrato, purché mi sia consentito di farlo bene». E conclude: «Tutti i cittadini devono essere garantiti allo stesso livello, qualcuno non può essere più garantito di altri». Ovazione.

C'è un clima di insofferenza verso la politica, in sala. A fichi ed interruzioni da parte del pubblico non sfuggono neppure il Verde Alfonso Pecorella e il presidente della Camera Giuliano Pisapia (Rifondazione). Qualcuno rimprovera persino la presidente dell'Anm Elena Paciotti. Il dibattito è finito. Per il momento. Intanto il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli si rifà sentire: «L'azione disciplinare avviata nei confronti di Colombo è finalmente un'occasione nella quale il Csm potrà affrontare il problema dei limiti della possibilità per un magistrato di esprimere le proprie opinioni, quel diritto alla parola e al pensiero sancito dalla Costituzione... Mi dispiace se tutto questo accade sulle spalle di Gherardo Colombo, ma è anche giusto che si faccia chiarezza».

Marco Brando

Il pubblico ministero, Ilda Boccassini durante un'udienza nel Tribunale di Milano

Maule/Lineapress

L'INCHIESTA
Colombo sentito su Pacini Battaglia
A Brescia 6 ore davanti ai colleghi

Il pm testimone nelle indagini per le presunte irregolarità di Antonio Di Pietro.

MILANO. Giornata pesante ieri per Gherardo Colombo, che nel fuoco delle polemiche, ha dovuto sottoporsi anche a sei ore di interrogatorio a Brescia, sentito come teste per l'inchiesta in cui il suo ex collega Antonio Di Pietro è accusato di corruzione. Colombo ha dovuto far mente locale su fatti che risalgono alla primavera del '93, a quei giorni di marzo in cui «Mani pulite» firmò la richiesta di arresto del banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. Quell'atto fu sottoscritto da tutto il pool, ma a gestire quel personaggio, tanto potente che fu definito dal gip Italo Ghitti come «un uomo un gradino sotto a dio» fu prevalentemente Antonio Di Pietro.

Secondo i magistrati bresciani, lasciò la briglia lunga a Pacini Battaglia, consentendogli di confessare fatti che inguagliavano la vecchia dirigenza dell'Eni, già bruciata dalle inchieste giudiziarie e di salvare personaggi come Lorenzo Necci, che potevano garantire un

futuro ancora florido alla corruzione. Fu una scelta? I suoi inquirenti elencano gli atti mancati, le rogatorie richieste e alla quali Di Pietro ha rinunciato, le chiamate di correttezza ignorate e sostengono che il mattatore di Mani pulite si fece corrompere. Di Pietro ribatte dicendo che all'epoca lavorava in un pool, che le decisioni erano prese collegialmente e dunque i suoi ex colleghi o erano complici o erano fessi.

Questo, ridotto all'osso, è il dilemma che ha dovuto chiarire ieri Colombo: il pool ha condiviso quelle decisioni o si è fatto abbindolare? Colombo ha già spiegato in altre circostanze come si lavorava in quei mesi, quando da ogni pentola scoperchiata uscivano i miasmi della corruzione. Tutto si poteva prevedere, ma non il fatto che i magistrati di «Mani pulite» potessero essere accusati di aver lesinato arresti e avvisi di garanzia. Certo, dopo le indagini della Spz, che hanno rivelato che effetti-

vamente Pacini Battaglia era riuscito a ritagliarsi ampi margini di impunità e di manovra, a Milano hanno dovuto correre ai ripari. Il pm Francesco Greco (sentito a Brescia la scorsa settimana per altre sei ore) si è affrettato a fare le rogatorie che Di Pietro aveva dimenticato e proprio in questi giorni il pm Paolo Ielo ha riaperto un filone di inchiesta che l'onore aveva trascurato: uno dei tanti capitoli dell'affare dell'Alta velocità. Gli indagati, guarda caso, sono Pacini Battaglia, Necci e altre vecchie conoscenze di Tangentopoli. Due testi si contrappongono: per la procura bresciana l'ex pm trascurò volutamente queste indagini e poi presentò il conto a Pacini Battaglia. Per la procura milanese, Di Pietro, al pari di tutto il pool, fece ciò che era umanamente possibile per fronteggiare l'enorme mole di lavoro. Ma come sostiene Colombo, non tutta l'illealtà è venuta alla luce e chi ha scheletri nell'armadio può utilizzarli come arma di ricatto.



Maule/Lineapress